

Persino nel saggio sulla « psicologia dei capi tedeschi alla Marna » c'entra Schopenhauer, ma per ragion di contrasto, come *lucus a non lucendo*: solo psicologo tra i metafisici tedeschi, serve a metter in rilievo la scarsità di senso psicologico dei suoi connazionali, dimostrata al momento della grande battaglia.

In « Cultura e civilizzazione secondo i tedeschi », riassunto delle « Unpolitische Betrachtungen » di Th. Mann, si mostra come il celebre zibaldone derivi dal « Mondo come volontà e rappresentazione ». Non è neanche questa una grande scoperta. In compenso però c'è il rimprovero a Mann di non aver tenuto conto, nel definire la « Zivilization » latina, della « dottrina francese rinnovata », che si oppone all'individualismo di Lutero e di Kant: la dottrina cioè della nuova scuola sociologica di Emilio Durkheim...

Alla fine ancora Schopenhauer, divenuto per la circostanza « precursore di Freud ». Povero Schopenhauer e povero Schiller, precursore del precursore! Lo studio comparato di Freud e Schopenhauer, conclude l'A., « si rivela praticamente utile: ci aiuta a mantenere il nostro equilibrio mentale incessantemente minacciato ».

C. ANTONI.

LOUIS REYNAUD, *L'âme allemande*. Parigi, Flammarion, s. d. (ma 1934), pp. 281.

« Chi mai oserà racchiudere in un concetto o in parole ciò che è tedesco? Chi oserà chiamarlo per nome, il genio dei nostri secoli, passati e futuri? ». Purtroppo sono molti oggi che osano farlo, e quanto poco sia stato ascoltato l'ammonimento del vecchio Ranke lo sappiamo tutti. La storiografia tedesca si affanna oggi intorno al concetto di « tipo ». Invece di amare lo spirito della propria nazione nelle sue varie espressioni e nella sua storia, realtà vivente e perciò mossa, e continuamente varia e nuova, i psicologi della razza, gli etnologi, i germanisti tedeschi vanno a gara nel mettere a nudo l'essenza, la cosa in sè, il carattere fisso e predeterminato della nazione. Artificio intellettualistico, procedimento astratto, che ci dà non un'anima, ma schemi e qualche volta caricature.

Ci si è messo ora anche un francese, il Reynaud, noto studioso di Lenau e delle relazioni intellettuali franco-tedesche, con un libro che vuol essere una eloquente replica ai recenti volumi del Sieburg e del Curtius.

Premessa: Antitesi tra anima francese e anima tedesca. Scopo dichiarato: cercare una base d'intesa. Conclusione: impossibilità di comprendersi, chè la divergenza sta nei temperamenti delle due nazioni e « la natura le ha fatte così che non si possano intendere se non su degli interessi positivi, non su principî ».

Il risultato non è confortante, ma non sorprende. Quando la polemica politica è portata fino alle radici dell'essere, quando scendono in campo le « anime e le « Weltanschauungen », non solo è esclusa ogni possibilità di comprensione, ma anche di semplice tolleranza: la contesa

politica si trasforma in guerra di religione, la più atroce delle guerre. Tutto questo armeggiare intorno alla tipologia dei popoli rivela infine il pericolo che contiene in sé implicito: il riarmo degli spiriti. Infatti, a quale conclusione giunge l'Autore sul terreno degli « interessi positivi », là dove a detta sua è solo possibile l'accordo? « Vigilanza, vale a dire anzitutto esser forti moralmente, materialmente, e domani più ancora di oggi, in faccia alla nazione che è stata educata da un secolo a non credere che alla forza ».

Il tratto fondamentale dell'anima tedesca l'A. lo scopre, sulle orme di madama di Staël, nell'assenza di sociabilità dovuta alla vita sentimentale del tedesco, all'intensità del suo subcosciente. Escluso dal mare e quindi dagli affari, il popolo tedesco si è conservato giovane, sicché persiste in lui tutto ciò che d'istintivo ed emozionale si agita sotto la soglia dell'intelligenza chiara. Donde l'isolamento nella propria individualità, il soggettivismo e il razionalismo, manifesti non solo nella sintassi tedesca, ma anche in tutta la storia, da Gottshkalk ai mistici, da Lutero al pietismo, da Klopstock ai romantici. A questo difetto d'organizzazione logica supplisce lo spirito di sistema, che opera dal di fuori, ed è tutto l'opposto del latino bisogno d'ordine e del senso francese della composizione.

« L'eterna barriera del Reno » separa dunque la « raison » dal « Gefühl ». Da una parte il salotto, il gusto della « conversation »; dall'altra il senso della vita profonda, il bisogno scontroso dell'intimità e dell'effusione. Vero tutto ciò? Senza dubbio. Ma anche le caricature sono vere, talvolta atrocemente vere. Del resto questo innalzare il dissidio delle due nazioni ad antitesi metafisica, a conflitto cosmico, non è privo di presunzione. Se la ragione è prerogativa francese, e il sentimento è tedesco, che cosa resta per le altre nazioni?

C. ANTONI.